DEL CONTADO DELLA MARTESANA

DEL CONTADO DELLA MARTESANA

DISSERTAZIONE POSTUMA

del Sac. Dott. GIOVANNI DOZIO

PUBLICATA

dal Sac. GIUSEPPE PRESTINONI

MILANO,
Tipografia e Libreria Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli
nell' Orfanotrofio maschile

1876

PROPRIETÀ LETTERARIA

945.21
I 779 de

AL LETTORE

In offrirti, o benigno, la presente *Dissertazione postuma*, spero non ti sarà discaro le premettiamo alcuni cenni sulla vita e su li scritti dell'autore.

Il sacerdote Giovanni Dozio, nato a Valmara briantino, comune di Mondonico, nel 1798, fu professore di belle lettere, di eloquenza, e di scienze profane e sacre nei Seminarj diocesani, e da ultimo dottore e vice-prefetto riputatissimo della Biblioteca nostra Ambrosiana.

Dotato di mente acuta, di sana critica, di gusto squisito, di poetica ispirazione, giovò non poco alla studiosa gioventù, e molte elette intelligenze gliene professano gratitudine.

Dedicossi con ardore alle liturgiche discipline, e nel 1855 diede in luce il *Cerimoniale ambrosiano.*

Coltivò con speciale affetto gli studj storici, massime del medio evo, ed, a prezzo di faticose peregrinazioni e di pazienti ricerche, potè publicare le *Notizie di Vimercate e sua pieve* (1853) e le *altre di Brivio e sua pieve* (1858). Stava raccogliendo con febbrile attività i *Cenni storici* anche *su Missaglia e sua pieve*, quando fu assalito dal crudo malore che a grado a grado lo spense.

Eletto membro della Regia Deputazione sopra gli studj di storia patria, attendeva indefesso altresì a preparare per la raccolta dei « *Monumenta historœi patriæ* » i documenti anteriori al mille, e lasciava

1Mr28
55545

due manoscritti preziosi entrambi per notizie attinte a fonti non prima esplorate: uno *Su li scritti e disegni di Leonardo da Vinci;* l'altro *Sul Contado della Martesana* ».

Il primo di questi fu dato da noi alle stampe nel 1871, allorchè inauguravasi nella nostra città il monumento a quel Grande, ed ottenne il suffragio dei dotti.

L'altro, che è appunto la presente *Dissertazione,* viene in luce quale omaggio alle feste centenarie che di questi giorni si celebrano, perchè offre un addentellato alle gesta nefaste compiute fra noi dal tristamente famoso Barbarossa. Giova sperare che anche questo lavoro troverà favorevole accoglienza.

Il Dozio fu d'indole schietta, di carattere franco, talvolta fino a dispiacere, ameno nel conversare, ricco di sali epigrammatici, osservantissimo agli amici, cultore in sommo grado della giustizia, caldo di patria carità e di zelo per la religione ond' era degno ministro.

Pe' suoi coloni, più che padrone, mostrossi maestro e padre, e studiossi correggerne i pregiudizii agrarii, estenderne le cognizioni, alleggerirne gli stenti. E fu appunto a beneficio di questa classe sociale, tanto preziosa e tanto depressa, ch'egli legava il non tenue suo censo.

Una vita sì utilmente operosa egli chiudeva in Dio, ahi troppo presto!, nel nativo suo paesello il 5 di agosto del 1863, compianto da tutti i buoni.

Di Milano, il 23 *di maggio del* 1876.

Prete GIUSEPPE PRESTINONI.

Al sig. Promis.

Invece della promessa dissertazione storica sull'origine delle Pievi nell'Alta Italia, che non ho ancor condotta a termine, mando a V. S. la qui unita Dissertazione sul contado della Martesana: oscuro argomento e povero di documenti e di notizie, ch'io ho tentato illustrare alla meglio, perchè argomento patrio, notando alcune inesattezze del nostro benemerito Giulini, che, solo fra gli scrittori delle cose milanesi, ne ha fatto qua e colà alcuni cenni nelle sue Memorie.

È povera cosa, questa ch'io mando, è prolissa e minuta, ed ha interessi affatto locali: ma sono notizie date quasi tutte la prima volta, dalle quali ha pur qualche lume di riverbero anche il contado del Seprio, bello e tutto vergine argomento.

S'Ella crede che possa, e solo all'ultimo posto, entrar nel volume (1) *questo mio tenue lavoro, ne disponga; — se no, me lo rimandi senza riguardo o tema ch'io ne possa aver dispiacere. So pur troppo che desso è una povera cosa: ed io gli darò posto stampandolo in pochi esemplari, piccolo fra i piccoli, in qualcuno dei miei libri* sulle Pievi milanesi.

Giov. Dozio.

(1) *Monumenta historiæ patriæ edita jussu Caroli Alberti.* — Augustæ Taurinorum, e Regio Typographeo, 1840 et seq., in fol.

DEL CONTADO DELLA MARTESANA

Chi mediti a lungo un argomento storico, che s'attenga anche notevolmente alla corografia e sia povero di documenti e di ricordi, e consideri bene ne' loro rapporti alla storia que' pochi documenti, e visiti più volte que' luoghi quasi ad interrogarli sulle passate loro vicende; costui dalla famigliarità con que' luoghi sovente esplorati e dalla acuta considerazione di que' documenti, acquista, oso dire, certe intuizioni o certa sagacità di probabili congetture e divinazioni da riuscire infine a mettere in qualche buon lume il suo argomento, od almeno agevola ad altri la via di giungere a questo scopo.

Tutto quel primo ho fatto io, sempre che l'indole degli argomenti lo richiedeva ne' miei studii sulle *Pievi briantine* ed ora sul *Contado della Martesana:* se poi io abbia conseguito il secondo, almeno con qualche soddisfazione de' miei lettori, lo giudichino essi stessi. Intanto a me basta aver premessa questa avvertenza, perchè al mio buon volere ed alla durata fatica sia perdonata qualche vana allucinazione, in cui facilmente posso essere incorso nello scrivere intorno a così povero ed ancora vergine argomento.

Di questo sopra tutto ho fiducia, che non sarà indarno per qualche studioso indagatore delle patrie storie l'aver qui raccolti in uno ed esposti i cenni delle antiche carte e

de' vecchi scrittori riguardanti la Martesana, e l'aver notata qualche inesattezza del nostro Giulini (1), che del resto merita lode di scrittore assai diligente, sagace e coscienzioso.

Della probabile origine del nome *Martiana* o *Marticiana*, e della probabile esistenza di due antiche tribù sulle rive del Lambro e dell'Adda.

È credibile che in tempi assai rimoti, ch'io non oso determinare, nei territorii attuali delle pievi di Incino, Oggiono, Missaglia, Mariano e Cantù, e fors'anche in luoghi ad esse contermini a mezzodì, abbia avuto stanza una tribù d'uomini robusti, armigeri, d'indole risoluta e generosa, e inclinati a vivere indipendenti. Chè tali, almeno in epoche a noi più vicine, ci si fan conoscere i loro tardi nipoti, misti però già da tempo di romani e di barbari, da alcuni cenni de' cronisti e più spiegatamente dagli *Atti delle visite arcivescovili* al secolo decimo sesto, ne' quali è registrato un cotal carattere morale dei popoli briantini: sono documenti moderni, lo so, ma che pure han qualche valore per chi considera che i popoli agricoli o stanziali, sparsi nelle terre montuose, conservano a lungo l'indole, le tendenze, e gli spiriti proprii dell'origine loro.

È credibile anco che nei già detti territorii, favoriti da tanta salubrità e mitezza di cielo, e da tanta ubertà del suolo, questa tribù crescesse e prosperasse, dissodando e coltivando piani e colline, allevando armenti ed occupandosi di cacce in quelle lande, allora assai frequenti di boschi. E forse il suo capo luogo fu la terra chiamata poi *Licino-*

(1) *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi.* — Milano, Lombardi, 1854-57, vol. 7 in 8°.

foro ai tempi romani ed ora *Incino*, o più verisimilmente, con sistema federativo, ebbe a' luoghi centrali i moderni capopievi, la supremazia de' quali, per induzione analogica di simili esempi constatati dalla storia, deve certo risalire a lontanissimi tempi, siccome appare manifesto a chi studii sull'origine delle pievi cristiane, surrogate, nell'alta Italia, agli antichissimi pagi gentileschi in sul cadere del quarto secolo e ne' principii del quinto.

È credibile infine che questa tribù, di genio indipendente e guerresco, s'avesse scelto a speciale patrono il dio Marte, e così pigliasser nome di *martiane* o martesane le genti e le terre di quel distretto. Perocchè per simil modo altre genti o tribù, per esempio, del pago o distretto *minervio*, e del pago *venerio*, ricordate nella tavola alimentaria di Trajano (1), ebbero quel nome dallo speciale culto prestato a Venere o Minerva. Ecco pertanto assai verisimilmente i *Martesani* o veneratori del dio Marte, *marticiani*, *martiani*, *martenses:* ossia, ecco la *Martesana*, ampio pago o regione, avente per confini, presso a poco, a nord i monti d'Erba, Pusiano e Civate, ad est il Montebaro e il Sangenesio fino a Campsirago, poi la Molgora da Campsirago in giù fino a Beolco, Usmate e Vimercate; a mezzodì e ponente Monza e le pievi propinque a Milano, poi gli estremi lembi del contado del Seprio e dell'episcopato comense: assumo nomi e confini noti nel medio-evo per determinare in qualche modo confini più antichi.

Inclino poi ad escludere da questa regione martesana, almeno dal secolo ottavo in poi, cioè dall'epoca dei costituiti contadi in avanti, la Vallassina, o pieve della valle di Asso,

(1) È abbastanza noto agli eruditi questa celebre tavola. « *Alimentaria*... non omnibus *alimentariis* debita fuisse alimenta; sed iis solum, qui admissi sunt a Trajano primum ad perceptionem frumentariam, i. e., quinque millibus ingenuorum puerorum, quibus frumenta dari primus Trajanus instituit, uti discimus ex Plinii *Panegyr.* » (Hofmann, *Lexicon universale,* a. v.)

col rimanente territorio fino a Bellagio, ed anche, quali furono in antico le pievi di Garlate-Olginate (1), di Brivio, di Pontirolo-Verdello e Trezzo (2), ed almeno la parte orientale della pieve di Vimercate tra la Molgora e l'Adda.

Perocchè la Vallassina in una carta dell'anno 835 è dichiarata compresa nel territorio di Milano, *in pago Mediolanensi*, e d'altronde per tutto il medio evo sembra aver fatto da sè, governandosi con statuti suoi proprii, come feudo degli Arcivescovi di Milano, poi di signorili famiglie i Dalverme e gli Sfondrati. Il qual fatto, se non mi illudo, ci fa retrocedere col pensiero a tempi più rimoti e sospettare un'antica indipendenza de' Vallassini e de' Bellagini dai Martesani, e quindi forse una distinta tribù.

E quanto alle pievi già dette, queste da cenni delle vecchie carte e da probabili congetture ci si dichiarano soggette nei secoli nono e decimo alla giurisdizione civile e giudiziaria di Milano. Poi molto significa il fatto, che quei plebani d'ambidue le sponde abduane fino a tre e più miglia dentro terra, dal quinto secolo in poi ebbero comune la sede centrale del loro culto cristiano alle rispettive chiese battesimali e matrici di Garlate, di Brivio e di Vaprio-Canonica o Pontirolo-vecchio.

E, che vale anco, da studii e raffronti su quelle vecchie carte si rileva, che quei plebani medesimi dell'una e dell'altra riva, signori e coloni, ebbero a lungo vicendevole co-

(1) Garlate, ragguardevole terra in andati tempi e munita di fossati e di muri, fatti poi spianare dai Milanesi nel 1262, fu centro plebano fino dal quinto secolo: ma poi, dopo i guasti e le demolizioni del 1262, essendo divenuto un umile villaggio, s. Carlo trasferì la sede ed il titolo prepositurale al prossimo Olginate.

(2) Pontirolo-vecchio o Canonica di Vaprio fu centro di una vasta pieve di rito patriarchino ed aquilejese dai tempi dello scisma dei tre Capitoli fino a quelli di s. Carlo, che spense quel titolo e divise quella pieve nelle tre moderne di Verdello, Trezzo e Treviglio. V'ha ragion di credere che Vaprio e la sua *Canonica*, divisi dall'Adda ma congiunti col ponte, formassero, come Brivio, un solo villaggio ne' primi secoli cristiani.

munanza di possessi e d'interessi fra loro e sovente vincoli di parentela: nè i vasti tenimenti dei Vimercati, a cagion d'esempio, si stesero mai ad occupare la Martesana, quale io l'ho definita, nè i possessi dei ricchi martesani si allargarono, oltre il cerchio martesano, ai territorii delle pievi suddette. Sicchè a così fatti indizii ho per verisimile che questa convalle abduana, dal lembo vallassino o da Garlate e Chiuso in giù fino a Cassano (1), sia già in più lontani tempi stata albergo di famiglie fra loro collegate con speciali vincoli, e forse di un'istessa tribù.

Ed ecco perchè io credo probabile la esistenza di due distinte tribù, l'una sulle sponde del Lambro e l'altra su quelle dell'Adda, divise dalla Molgora, in tempi anteriori al dominio de' Romani fra noi. Quali poi sieno state le condizioni, quale il governo dei Martesani e de' loro vicini, quali i loro vicendevoli rapporti anche solo ne' tempi che precedettero di poco la venuta de' Romani nell'Insubria, io non oso indagarlo: sono tempi oscuri ed incerti, senza lume d'alcun documento, sicchè è opera troppo malagevole e forse vana l'avvolgersi fra quelle tenebre in cerca del vero.

Torno adunque al nome di *Martesana.* So bene che il Sigonio, e, copiando da lui, il Muratori ed il Sassi (2) hanno scritto che la Martesana era una *marca*, e che tal nome le potè derivare da *qualche Martesio* governatore della medesima. Ma giustamente il Giulini (3) ripudia cosiffatta opinione siccome al tutto gratuita, anzi contradetta dalla

(1) È un fatto notevole che tra i possessi e diritti degli Arcivescovi di Milano fu anche il *ripatico* su ambedue le sponde dell'Adda da Brivio fino a Cavenago lodigiano: *ripas Abduæ ex utraque parte a Brivio usque Cavenagum:* così nella bolla di Alessandro III del 1162, publicata dal Frisi A-F., *Memorie storiche di Monza e sua corte*, tom. II, pag. 65, col. 1.

(2) Sigonio, *De regno Italiæ,* lib. VI in fine. — Muratori, *Antichità Estensi,* parte I, capo VI: e *Antiqu. M. Aevi,* I, 274. — Sassi, *Archiep. Med. Ser.,* nella vita di Valperto. È anche da vedersi l'Ughelli nella vita dello stesso Valperto.

(3) *Memorie,* ecc., II, 315.

storia. Le marche, stabilite di solito ai confini di un regno, erano un gruppo di contadi e quindi una assai ampia distesa di territorii; sicchè il governatore di una marca, avendo in giurisdizione assai più terre che il conte e quindi maggiore potenza, fosse in grado di difendere quei confini. Oltre a ciò ciascuna marca, appunto perchè territorio più vasto, avea un capo luogo o cospicuo o notevole almeno, siccome sede e centro del governo.

Ma nè la Martesana fu aggregato di contadi, nè v'ha memoria od indizio d'alcun suo distinto capo luogo, e nei pochi cenni storici che la riguardano, anteriori al 1158, non le è mai dato il titolo di marca, e nemmen di contado: nè per lei vale il dire, che le marche si componevano e scomponevano ad arbitrio de' sopravegnenti sovrani; per ciò che la Martesana, in paragon delle marche, fu sempre regione assai limitata. Fonte poi di quell'asserzione, ripugnante alla storia e gittata là senza esame e senza cognizioni corografiche, è stato in più luoghi delle sue croniche il nostro Fiamma, scrittore del secolo decimo quarto, semplice e di buona fede nelle cose che narra del suo tempo, ma troppo povero di dottrine storiche e senza critica nel raccogliere ed esporre le notizie de' tempi precedenti (1).

So anche, e lo accenno di volo, che un Bernardo Sacchi, pavese, derivò il nome di Martesana da *Martisamnis, fiume*

(1) È noto per più esempii, che il Sigonio, scrivendo delle cose milanesi, s'è troppo affidato alle confuse e spesso inesatte od infondate asserzioni del Fiamma. Questo cronista, nel *Chronicon majus*, ms. conservato nell'Ambrosiana, al cap. 700, scrive: « *Imperator Otho Valpertum Archiep.... fecit ducem in ducatu bulgariæ et comitem in comitatu seprii et marchionem in marchionatu marthesane.* » All'incontro nel capo VII del *Manipulus florum,* edito negli *S. R. I.,* tom. XI, scrive: « *Istos tres principatus maximos* (Martesane, Sepri et Bulgarie) *Otho imperator Communitati Mediolani donavit.* » Vedansi anche i capitoli 42, e 201. — Del Fiamma ben disse un tale, di cui non ricordo il nome: *Multa sequor Flammae, centum quæ narrat ab annis* (fa conto dal 1250 al 1350 circa): *sed narrata prius non ego multa sequor.*

degli Insubri (1); ma l'esistenza di un fiume di tal nome era solo nei sogni di quel pavese.

E nemmeno assento al Giulini quando scrive, che *crede più verosimile che la* Martesana *sia stata così chiamata da Castelmarte* in pieve di Incino, ed aggiunge *d'esser ben persuaso che attorno al* 1033 *il luogo principale della Martesana fosse Castelmarte* (2). Ometto che in più carte ed anche in Gottofredo da Bussero (3), che derivò le sue *notizie* da vecchi registri, questo villaggio è anche detto *Castromartire* o con simili storpiature: ma questo parmi valga molto, che Castelmarte al secolo undecimo era villaggio di nessuna significanza, la cui unica Chiesa o piuttosto *cappella* (4) era in quello stesso secolo, e fors'anche prima, soggetta alla Chiesa di Monza: il che mostra che dessa fu fondazione e possesso privato e patronale, non comunale o vicano, di cui il padrone fece dono al capitolo di Monza. Or come si concilia questo non aver avuto nemmen comunale ed indipendente la Chiesa colla importanza di un capoluogo di Martesana? — Nè si dica esser credibile che qui avessero stanza i Conti di Martesana; perocchè non v'ha scrittore, non v'ha carta che ci offra un sol nome di cotali Conti, ove più nomi

(1) *Hist. Ticin.*, lib. V, cap. II. — Male l'annotatore di Arnolfo nel tomo IV, *S. R. I.*, pag. 16, seguì questa falsa notizia, e male l'ha ripetuta l'annotatore nei *Mon. German. Hist.* X, 14. — È poi strano il corso, che il Sacchi assegna a questo *Martisamnis*, che, *sceso dai colli milanesi e comaschi, va ad irrigare i piani del Lodigiano, poi, poverissimo d'acque nell'estate, tumido e rigoglioso nel verno, si scarica nel Po:* così non è nè il Seveso, nè la Molgora, nè la Muzza, ma è tutt'insieme il complesso loro con di più il Naviglio della Martesana.

(2) *Memorie,* ecc., II, 180: — III, 242. — Già il Fiamma nel *Manip. florum*, cap. VII, avea scritto: *Castrum Martium, in quo erant nobilissimi marchiones, a quo castro tota contrata appellatur Martesana.*

(3) *Liber notitiæ Sanctorum et Ecclesiarum*, etc. Ho diffusamente parlato di questo *Codice* inedito nelle *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, pag. 90 e seg.

(4) Così in vecchie carte. *Cappelle* eran dette a' quei tempi le piccole chiese de' villaggi: i privati che le fondavano, ne riservavano il patronato a sè ed ai propri discendenti. Le chiese fondate a spese del Comune o del vico o de' vicini, eran dette *vicane*.

abbiamo de' Conti del Seprio. — Nè è verisimile che gli antichi Martesani ponessero il centro dell'ampia loro regione a quell'estremo lembo della medesima, e che nessun cenno e nessun indizio ne giungesse a noi ne' superstiti documenti, se quello era il capoluogo. Troppo umile villaggio fu Castelmarte anche in antico: se almeno fosse stato un capo pieve come lo fu Castelseprio, assentirei al Giulini di buon grado; ma appunto perchè nol fu, non posso assentire. — Ben può essere piuttosto che in questo luogo ai tempi gentileschi sorgesse alcun delubro sacro al dio Marte, frequentato e solenne pei Martesani, e che di qui abbia avuto nome il villaggio: ma questa è una mera induzione, non avente l'appoggio d'alcuna iscrizione, nè d'altro storico documento.

Cenni delle carte e de' cronisti relativi alla Martesana.

Fin qui del nome e de' probabili confini della Martesana. Importa ora metter dinanzi al lettore i cenni delle carte e degli scrittori nostri che la riguardano e dichiarano in parte que' confini medesimi.

In documento del 931, publicato dal Tatti in fine a' suoi *Annali di Como*, I, 795, e ricordato anco nel *Cartolario briantino*, leggesi sottoscritto fra i testimonii un *Redeuertus fil. quo. Leonis de Cremonaco, finibus Marticiane.* Di qui si rileva che *Cremnago*, piccolo villaggio in pieve di Mariano, era *nel territorio della Martesana*, e ne consegue che tutta quella pieve era compresa in quel territorio; perocchè ciascuna pieve, rappresentando un antico pago o distretto, come nell'ecclesiastico così nel civile formava un solo tutto: chè certo le antiche e primitive pievi cristiane, almeno nell'Alta Italia, sono gli antichissimi pagi, siccome si raccoglie da iscrizioni e da altri ricordi storici. Anche Gottofredo da Bussero, che nel secolo decimoterzo, su vecchie

schede e memorie, compilò un registro delle chiese della nostra diocesi, lasciò scritto: *Colliate Martiane ecclesia sci. Carpophori:* colla quale indicazione quel villaggio di Cogliate della Marziana o Martesana nel Codice di Gottofredo è distinto da altri due omonimi, *Cogliate* in pieve di Mezzana, ora San-Pancrazio (*in plebe Mezzana, loco Colliate, ecclesia sci. Pancratii monacharum*), e *Cogliate* in pieve di Seveso (*in plebe de Seviso, loco Colliate, ecclesia sci. Dalmatii ubi est monasterium*).

Ora da raffronti fatti su carte monzesi, o inedite o publicate dal Frisi (1), si rileva con certezza che quell'antico *Cogliate della Marziana,* con *una chiesa* già dedicata a *S. Carpoforo,* è l'attuale San-Giorgio, vico di poche case posto presso il regio parco di Monza a nord-est, tra La-Santa ed il Lambro, dove eran altresì di que' tempi la chiesa di S. Giorgio, da cui ebbe poi nome il villaggio, e poco lunge la chiesa di S. Alessandro *al bosco,* che rifatta in tempi moderni sta ancora a questi dì sulla via che da La-Santa conduce ad Arcore, ed avea confinanti i territorii di *Villola,* or *Villa-San-Fiorano,* e *Vedano:* tutte terre prossime a Monza. Dunque ai tempi di Gottofredo, ma più verisimilmente anche prima, perchè Gottofredo copiò vecchie memorie, la Martesana si stendeva sin presso Monza. È assai probabile però che l'aver compreso Monza e la sua pieve nell'antica

(1) In pergamena inedita nell'archivio capitolare di Monza, leggesi: « In nom. Domini: 1244. In regimine Domini Uberti Macassole Potestatis Mediol. Hec est enumeratio omnium terrarum rerum et iurium quas et que Ecclesia sci. Joh. de Modoetia habere reperta est in loco et territorio loci de Coliate, fagie porte horientalis, licet sit locus iuxta Lambrum.... Qui locus de Colliate et ejus territorium confinat.... cum territorio de sca. Anastasia *(La-Santa),* item cum territorio burgi de Concorezio sive de sco. Floriano, item cum territorio burgi de Arcuri usque ad flumen Lambri: quod flumen Lambri confinit et conterminat territorium loci de Coliate a territoriis de Burgo Blassono et de burgo Vedano. » Che poi questo fosse il Cogliate colla chiesa di S. Carpoforo indicato da Gottofredo, si rileva dal raffronto con carte edite dal Frisi, *Mem.,* ecc., II, 56, 91, 99, ecc.

Martesana sia stata opera di Federico Barbarossa, come si vedrà più innanzi.

Terzo a parlare di terre comprese nella Martesana è lo storico nostro Sire Raul, scrittore sincrono delle cose avvenute al tempo delle guerre contro il Barbarossa: ei racconta che nel luglio del 1160 i milanesi di *tre porte* ascesero nella Martesana e presero Cesana e Cornate (correggi, *Cornèno*) ed Erba e Paravicino ed altri luoghi prossimi, poi si accamparono attorno al castello di Carcano e misero alcuni fanti nel castello di Orsenigo (1). Senza dubbio in luogo di *Cornate* si ha da scrivere *Corneno*.

Perocchè, oltre che il testo di Sire Raul, quale fu stampato nella raccolta del Muratori da un'unica *copia* cartacea e recente, è sparso di lacune e di errori, massime nei *nomi propri de' luoghi*, siccome attesta il Muratori nella prefazione a quel libro e nota lo stesso Giulini, VI, 314 e 316, ed oltre che uno scambio così fatto di nomi si scorge assai facile nel *copista* ignaro de' luoghi, il contesto istesso e la coesione de' luoghi e de' fatti reclamano *Corneno* invece di *Cornate*. Giacchè son terre finitime tra loro e che vengon di seguito l'una all'altra, Cesana, Corneno, Erba e Paravicino, e l'impresa de' Milanesi fu allora circoscritta a quel gruppo di villaggi e castelli indicati da Sire Raul e tutti in pieve d'Incino, e fu coronata poi dalla vittoria che riportarono sopra Federico alla Tasséra, poco lungi da Erba, nel territorio di Alserio, verso Orsenigo. Se il Giulini avesse visitato que' luoghi, certo l'acume suo avrebbe sospettato e raggiunto quello scambio manifesto di nomi, nè estesi in quell'anno a Cornate i confini della Martesana (2). Cornate invece, assai discosto di là e propinquo a Trezzo, era allora

(1) « Mense julio tres Portae.... ascenderunt in Martesanam, et ceperunt Sezanam, et Cornate, et Herbam, et Paravisinum, et alia loca; et postea castra sua posuerunt circa castellum de Carcano.... Et miserunt pedites.... in Castello de Orsanigo, etc. » *S. R. I.*, tom. VI, col. 1184.

(2) *Memorie*, ecc., VI, 204 e 310

nella giurisdizione del Governatore militare di Trezzo, ove il Seprio e la Martesana erano nella giurisdizione del conte Gotzuvino (1), residente in Monza capo luogo allora, ma per breve tempo, di que' due territorii del Seprio e della Martesana.

Cenni di carte de' secoli nono e decimo che ascrivono al territorio di Milano, non alla Martesana, la Vallassina e le pievi di Brivio e di Vimercate.

Ma al contrario, che le sopra indicate pievi della valle abduana fossero comprese nella Martesana, non solo non consta finora da alcun documento, ma invece da cenni di alcune carte si ha, che ne' secoli nono e decimo appartenevano al territorio di Milano.

Che vi appartenesse la Vallassina colle rimanenti terre fino a Bellagio (2) lo dichiara una carta dell'anno 835: *in pago mediolanensi villa quæ vocatur Lemunta* (3): questo paesello di Limonta con altri casali dipendenti, posti in Vallassina ed in *territorio di Milano*, furon da prima *corte regia*, data *in beneficio* dai re ai loro favoriti, poi donata nell'835 da Lotario al milanese monastero di S. Ambrogio, che la possedè fino all'epoca di sua soppressione. Che più? questa stessa corte di Limonta, con sei *mansi*, è dichiarata

(1) Questo nome fu malconciato dai Cronisti italiani; *Goizone* l chiama il Giulini: io seguo gli Scrittori tedeschi. Radevico, canonico di Frisinga, scrive: « Comes Gotzuvinus, qui tunc comitatum Sepriensem et Martesanum, iussus a principe, satis provide administrabat. » *De rebus gestis Friderici I Imp. Aug.* Lib. II, cap. 48, *S. R. I.*, tom. VIo col. 823.

(2) Anzi la stessa Como al secolo nono è dichiarata compresa nel contado di Milano in carta dell'880, *civitati comani comitato mediolanense.* V. Muratori, *Ant. M. Aevi,* V, 229, e Fumagalli, *Cod. dipl.* 488

(3) Fumagalli, *Cod. dipl.*, 173.

essere in territorio di Milano, in *finibus mediolanensibus consistentis*, in carta di giudicato o placito dell'880 (1).

Similmente la pieve di Vimercate sul declinare del secolo nono era nel territorio di Milano. Perocchè in diploma dell'anno 876 leggiamo: *quasdam casellas ad comitatum papiensem pertinentes, quæ reiacent in finibus... mediolanensis urbis in villulis quæ antiquo vocabulo Cavannacum et Evornacum dicuntur* (2): que' villaggi di Cavanago ed Ornago in pieve di Vimercate son dichiarati essere nel territorio di Milano; comechè alcune case e beni posti in que' due villaggi, per essere *corte regia* o possesso privato del re, prima d'esser donate da Carlo *il Calvo* ad Ansperto arcivescovo nell'876, fossero state assegnate in amministrazione od appanaggio, *pertinentes al conte di Pavia*, anzi che al conte di Milano. — E lo era nel secolo decimo. Perocchè in carta del 924, publicata dal Lupi, leggesi: *Arioaldi de finibus mediolanensibus de Villa Caponago* (3): Caponago adunque, in pieve di Vimercate, era territorio milanese. Ed anco la pieve di Brivio era nel contado di Milano. Così abbiamo da carta bresciana del 966, publicata dall'Odorici (4), nella quale si legge di un *Eriberto figlio di Melsone de comitato mediolanense locus Mellate:* Merate era in pieve di Brivio, e quanto ai territorii ciascuna pieve costituiva, a così dire, un solo ente.

Quanto poi alla pieve di Garlate, in diploma dell'880 leggiamo: *Kasas et res illas omnes in integrum in Melianico et villa Clepiate quæ pertinent de comitato mediolanensi.... et quidquid ad partem comitatus mediolanensis in ipsis duobus locis et fundis pertinere videtur* (5). Qui, come si conferma dal consenso d'altre carte, son certo indicati i paeselli di Miglianico e di Capriate in pieve di Garlate (6): è

(1) Lo stesso, *Cod. dipl.*, 486.
(2) Lo stesso, pag. 442.
(3) *Cod. dipl. bergom.*, II. 139.
(4) *Cod. dipl. bresciano,* all'an. 966.
(5) Fumagalli. *Cod. dipl.*, 484.
(6) V. Giulini, *Memorie,* ecc., I, 400, e IX, 23.

però vero che quelle formole *quæ pertinent*, etc., esprimono unicamente che quelle case e beni di Miglianico e Capriate, siccome *corte regia*, da prima erano pertinenza od appannaggio del conte di Milano (1). Qui non è dunque a far conto di questa carta; ma pure è molto credibile che anco la pieve di Garlate appartenesse al territorio di Milano: perchè intermedia tra le terre *lacuali* della Vallassina e quelle della pieve di Brivio, e lembo non lungo, disteso sui due versanti della valle abduana.

Fatti e vicende de' Martesani accennati dagli storici, dal 1000 al 1158.

Vengo ora a dire di pochissimi fatti de' Martesani accennati brevemente da qualcuno de' nostri Scrittori, ed intesi, siccome pare a me, un po' troppo largamente dal Giulini, che talvolta è anche inesatto nelle formole, con cui nell'*Indice* delle sue *Memorie* riassume le notizie della *Martesana*. Non sarà inopportuno il proporre all'esame del lettore que' cenni, che d'altronde, nel complesso loro, presentano un brano della storia delle terre nostre, non ancora esposto da altri, sicchè io ne dirò alquanto largamente.

I primi ricordi storici de' fatti e delle vicende de' Marte-

(1) Dal raffronto di più diplomi, che riguardano questa donazione de' beni di Miglianico e Capriate, si rileva che quei due *mansi* furon da prima una *corte regia*, assegnata dal re in appannaggio al conte di Milano, poi donata verisimilmente nell'835 da Lotario, donatore anco de' beni di Limonta, al milanese monastero di S. Ambrogio, contrastata forse da Alberico conte di Milano verso l'880, e rivendicata allora e confermata, *confirmamus*, dal re Carlo, se pure non fu da lui donata in quest'anno medesimo. Vedansi quei diplomi ai detti anni nel *Codice* del Fumagalli, ed alcune note nel *Cartolario briantino*, dove è da correggersi nel senso qui sopra espresso la erronea interpretazione già da me data alle su citate parole del diploma.

sani datano solo nel secolo undecimo. Arnolfo, istorico nostro, abbastanza colto ed accurato, ma breve e rapido, che scrisse, sul declinare di quel secolo, anche come testimonio di veduta dal 1018 in poi, racconta che al 1035, essendo arcivescovo Ariberto, Martesani e Sepriesi e più altri commilitoni del regno d'Italia, vennero in ajuto di alcuni militi o valvassori milanesi, che, ribelli ad Ariberto, erano stati vinti e cacciati a forza da Milano (1). Il Giulini, all'appoggio di quel testo, scrive: « Facilmente gli abitatori del contado di Seprio e della Martesana, che già del pari come i Milanesi, sottrattisi in gran parte dal governo dei loro Conti, si regolavano a guisa di Republica, si accordavano co' nemici della città di Milano, desiderando di sottrarsi interamente anche dal dominio di essa e reggersi da sè; e tanto fecero col tempo, che, se non del tutto, almeno in gran parte vi riuscirono (2). » Io penso che da quelle premesse di Arnolfo non conseguano cotali troppo larghe deduzioni: penso in quel contesto esser cenno, non de' due popoli Martesano e Sepriese, ma de' valvassori o militi, stanziati ne' proprii castelli della Martesana e del Seprio: son *militi* che soccorrono a militi, *commilitones*, conducendo bensì all'impresa alcuni lor uomini d'arme, ma sempre per fatto di *privati*, mossi da eguaglianza di grado e d'interessi, da amicizia, da aderenze, non per fatto *publicamente* deliberato dagli abitatori del Seprio e della Martesana, de' quali non consta per alcun documento che allora avessero alcuna publica rappresentanza. È poi vero che il Seprio ebbe conti, almeno fino al 1023 (3), e che a Milano di que' tempi, anno 1026, era già

(1) « Quibus (urbis militibus, vulgo *valvassoribus*) mox subveniunt Martiani ac Seprienses, pluresque regni commilitones, præcipue Laudenses. » Arnolfo, lib. II, cap. X, *S. R. I.*, tom. IV.

(2) *Mem.*, III, 279. — Più d'uno, dopo il Giulini scrittore di tanta e ben meritata autorità, ha poi ripetuto che la *Brianza nel medio evo fu una piccola republica.*

(3) « Rodulfus comes comitatus Sepriensis, » in carta del 1023 publicata da Zaccaria, *Monast. d'Arona*, pag. 122, e *Mon. Hist. Pat.*

un *Consiglio cittadino* moderatore, ma non so in qual misura, della publica cosa con a capo l'arcivescovo (1).

Ma non consta che la Martesana avesse un conte nè allora, nè prima d'allora; sicchè è a credere che fosse soggetta a Milano: Martesana era nome e pura espressione di un dato territorio. Segue a dire Arnolfo, che al 1042, essendo ancor vivo Ariberto, Martesani e Sepriesi accorsero in ajuto de' militi milanesi contro il popolo (2): que' militi o nobili, combattuti dal popolo e forzati ad uscire da Milano, eransi riparati e muniti in sei luoghi forti, *oppida*, propinqui alla città. Ecco di nuovo i *nobili*, castellani nella Martesana e nel Seprio, muovere con proprii dipendenti in soccorso de' *nobili* espulsi da Milano: ecco signori farsi in ajuto di signori contro un popolo. Se, come erano allora nel popolo milanese tendenze e conati e moti republicani, così un inizio di republica fosse stato nel Seprio e nella Martesana, non so comprendere come un popolo movesse contro un popolo in favore di nobili. Era dunque un fatto di privati quell'ajuto, non un moto republicano de' Martesani e Sepriesi: eran signori di queste terre, che, usi a dominare, correvano con qualche mano d'armati in soccorso di signori similmente usi a comandare e veggenti a malincuore che il popolo sentivasi in forze e voleva ormai dividere quel comando.

Dopo questi cenni non trovo ne' Cronisti notizia de' Martesani fino al 1158: ma questa è notizia che ha rapporti retrospettivi cui importa esaminare; e di più stabilisce la unione dei due territorii Martesano e Sepriese in un solo contado, sperata da Federico per fini politici, a danno dei Milanesi.

Racconta adunque Sire Raul, nostro scrittore sincrono, che Federico, dopo il primo assedio di Milano e la resa de' cittadini e la pace fatta con essi nel 1158, licenziato l'eser-

(1) Arnolfo, *Histor. mediol.*, lib. II, cap. X, in *S. R. I.*, tom. IV.
(2) Id. *ibid.*, cap. XVIII.

cito, nel settembre di quell'anno andò a Bolgiano, posto a cinque miglia da Milano, in pieve di S. Donato, e dopo otto dì venne a Monza, terra allor soggetta a Milano, dove fece accordi con Martesani e Sepriesi, che, guadagnati da lui con carezze e promesse e molto denaro, si staccarono dai Milanesi, ai quali aveano giurato (fedeltà) e coi quali erano in grande numero stretti in parentela (1).

È fuor di dubio che queste gite dell'astuto Barbarossa pel territorio milanese miravano a distaccare quelle genti dalla obbedienza a Milano ed a spogliare per tal modo quella città degli ajuti e vantaggi che le venivano dall'antico e naturale e vasto territorio.

Ora il Giulini, accennando a questi fatti (2), scrive che *prima* d'allora *gli abitanti del Seprio e della Martesana erano alleati coi Milanesi:* ma perchè egli afferma solo e non adduce documento o testimonio di scrittore, io non mi so indurre ad ammettere questa alleanza. Per me quel *ju-*

(1) « Imperator, dato exercitui commeato, secessit Bolzanum cum familia, et ibi stetit octo dies; et postea ascendit Modoetiam, et ibi moratus est plus octo diebus; et ibi fecit concordiam cum Martensibus et Sepriensibus, data eis maxima pecunia; et sic dereliquerunt Mediolanenses, quibus iuraverant, et quibus erant innumerabilibus parentelis conjuncti. Et dedit eis Comitem Gozionum *(Gotzuuinum)*, quem de illis Comitatibus investivit. Postea... perrexit Tritium, et in eo posuit milites centum, quibus præposuit Chunradum de Maze et Rodegerium.... Prædicti Chunradus et Rodegerius.... cœperunt possessiones Mediolanensium, quas habebant in partibus Adduæ, perturbare, atque depopulari, et fodrum tollere, et alias impressiones (*prepotenze, offese)* in personis et rebus rusticorum et civium facere usque ad Plebem de Segrate. » Sire Raul, sive Radulphus mediolanensis, *De rebus gestis Friderici I in Italia,* presso Muratori, *S. R. Ital.*, VI, col. 1181. Ciò che Federico poi fece a Monza coi signori Sepriesi e Martesani ci è buon fondamento a sospettare che prima l'abbia tentato coi Baziani in quell'andata e fermata di otto giorni a Bolgiano o S. Donato: perocchè da documenti (in vero posteriori ma pur concludenti) si vedrà che Bolgiano, ossia San-Donato, capo pieve, era luogo della Baziana. Così almeno si spiegano quell'andata e quel soggiorno di Federico co' suoi a Bolgiano: ma dal silenzio di Sire Raul pare siano stati infruttuosi: forse perchè i signori di quelle terre della Baziana, così propinque a Milano, erano coi Milanesi.

(2) *Memorie*, ecc., VI, 167.

raverant vale un giuramento di fedeltà, quale di vassallo a signore, chiesto forse di nuovo all'avvicinarsi minaccioso del Barbarossa, e prestato da Martesani e Sepriesi alla republica milanese: e lo prestavano senza dubio i maggiorenti, voglio dire i toparchi e signori, *milites*, poi i consoli de' borghi ed anche de' piccoli comuni; tutti già da tempo soggetti e tributarii alla republica milanese. Perocchè, essendo Milano dal 1050 al 1150 salita grado grado a tanta floridezza e potenza, da aver poi voluto assoggettare al suo dominio anco i vicini Lodigiani e Comaschi, fino a demolirne le città, non è credibile che da verso il 1100 in poi permettesse che le fosse sottratto e diviso in piccole republiche indipendenti lo stesso suo proprio territorio, posseduto, come consta dalle carte, prima d' allora. Si aggiunga che a que' tempi le nostre città, nel lento e progressivo costituirsi a republica, avevano obbligato i signori di contado a farsi cittadini, alternando almeno il loro soggiorno fra la città e la campagna: si aggiunga, che allora i *conti rurali* ormai eran rimasti null'altro che ricchi *proprietarii* col nudo titolo di *conte:* s' aggiunga infine, che, riguardo al territorio milanese, Lecco ed altri luoghi forti, posti fuori della cerchia del Seprio e della Martesana, erano allora in sudditanza e possesso di Milano; sicchè i Milanesi, appena previdero quel grave turbine di guerra che contro loro avrebbe mosso Federico, li aveano muniti a grandi spese con nuove opere di difesa e presidiati di milizie, siccome racconta Sire Raul (1). Quel suo passo, guasto certamente da copisti nei nomi proprii de' luoghi, non si comprende tutto a precisione, nè io, per quanto vi abbia meditato sopra e congetturato per sanarlo, ho potuto venirne a capo: ma dal contesto si rileva abbastanza, che i Milanesi tenevano allora in possesso o dominio più luoghi posti oltre il Seprio e la

(1) « Mediolanenses reædificando turres et castellorum muros, etc.... Insuper in montanis partibus custodiendo Rocham de Leucho, et tres Ardegnos, Orognium, et Coperram, et Ripam Sancti Vitalis, et Oronam et alia multa loca. » *S. R. I.*, tom. VI, col. 1179.

Martesana: e per questo si fa ancor più credibile che la Martesana, intermedia tra Lecco e Milano, fosse del pari suddita a questa republica. D' *alleanza* de' Martesani e Sepriesi con essa mai non parlano gli scrittori d'allora, ove pur ricordano, che alleati con questa republica erano già da tempo i popoli dell' Isola-comacina (1): pugno di genti, ma armigere, valorose ed indipendenti, siccome nobile avanzo e generosa discendenza di famiglie insubro-latine colà ricoveratesi col loro meglio dai piani e dai colli insubri all'epoca delle invasioni barbariche; ed è forse questa una delle cause delle loro lunghe simpatie pei Milanesi, coi quali furono collegate gran tempo nel medio evo (2). — Per me adunque quel *juraverant* non importa un' *alleanza* giurata, ma solo un giuramento di *fedeltà* prestato da' Martesani e Sepriesi, militi e popolani, proprietarii e coloni, tutti soggetti allora e tributarii a Milano, siccome si vedrà anche più innanzi per un capitolo della pace di Costanza.

Federico, guadagnati a sè con doni e con promesse i maggiorenti del Seprio e della Martesana, *fece accordi* con essi.

Senza dubio non tutti si accordarono con lui que' signori Martesani (3). Nol fecero, per esempio, nè i Pirovano, nè i Vimercati, nè i Confalonieri (4): nè altri lo avran fatto caldi,

(1) « Est in lacu Cumano Insula...., hominibus bellicosis referta...., amica Mediolanensibus, et multo tempore per fœdus conjuncta. » Radevicus, lib. II, cap. 28, e lib. I, cap. 41, in Muratori, *S. R. I.*, tom. VI, col. 808 et 776.

(2) Del resto, anche a questi popoli d'oltre-Como rispetto a Milano, è ben da applicare quell'assioma storico, che *le alleanze son fatte a scacco*: voglio dire che quei popoli d'Isola o Pieve d'Isola comacina, della pieve di Dervio ed altri Lariani di colà, perchè minacciati di continuo nella propria indipendenza dai Comensi, avean naturale l'alleanza con Milano contro Como, ed a Milano similmente importava aver alleate quelle genti d'oltre-Como contro i Comensi, per così stringerli in mezzo.

(3) « Proceres et Varvassores. » Carta del 1169 presso Frisi, *Mem.* II., 67, col. 2.

(4) Ciò risulta ampiamente da carte sincrone e da più cenni dei Cronisti, che qui non importa riferire.

come quelli, di amor patrio e di forti propositi e nobilmente sdegnosi del giogo straniero. Altri lo avran fatto a malincuore e intimiditi, e coll'animo pronto a staccarsene ad una buona occasione. Altri poi lo fecero o per ambizione ed interesse, od anche per malevolenza ed ira a Milano, che avea scemata la potenza de' conti, de' capitani e de' valvassori. Fra i partigiani di Federico a quel tempo io metto, co' suoi molti aderenti, la famiglia de' conti del Seprio, allor rimasti conti di solo nome, ma ricchi di possessi, che difesero con valore e costanza contro i Milanesi la rocca di Castiglione presso Varese (1): metto quell'Algiso abbate di Civate e perciò signore di molte terre vassalle al monastero, che fu caldissimo in tenere le parti di Federico e n'ebbe poi nel 1162 un diploma di protezione e conferma de' suoi possessi (2): e metto anche quel Guido, arciprete di Monza, che similmente nell'aprile del 1162 *ebbe* formale *investitura* di beni e giurisdizioni feudali in varie terre della Martesana da Benedetto d'Assia a nome di Federico (3). Coll'arciprete Guido e coll'abbate Algiso, anime fiacche, io credo che Federico prodigasse in carezze a farli suoi anima e corpo e dell'antipapa Vittore: così soglion fare i principi ed i ministri di principi in simili occasioni; e noi n'avemmo esempii dopo il 1848. Pare anche che il clero di Varese aderisse al Barbarossa ed a Vittore: certo fu con essi caldissimo partigiano un Landolfo, arciprete di Santa Maria del Monte sopra Varese, ed uno della famiglia de' conti del Seprio (4), ai quali diè allora in mano il villaggio ed il castello del Monte, luogo già per sè fortissimo: per lo che l'arcivescovo Galdino, dopo sconfitto ed umiliato Federico a Legnano e caduti i suoi seguaci, tolse di ufficio e di posto quello scismatico Landolfo,

(1) Vedi Sire Raul, opera citata, col. 1185.
(2) Id., *ibid.*
(3) Frisi, *Memorie storiche*, ecc., tom. II, pag. 63, col. 1.
(4) I membri del clero regolare e secolare a quei tempi erano quasi tutti di nobili famiglie; ed è perciò che troppo spesso li vediamo mescolati nelle publiche cose per favorire privati interessi.

e sostituì arciprete a S. Maria un Pietro da Bussero, diacono della metropolitana, derogando per quella volta al diritto o privilegio del clero plebano di Varese, dal cui seno era stato preso per lunga consuetudine in addietro l'arciprete di Santa Maria; e ciò a punir, come pare, la mostrata adesione di quel clero allo scisma, col seguir Federico e l'antipapa (1).

Il contado sepriese-martesano ed il distretto militare di Trezzo costituiti da Federico Barbarossa nel 1158.

Per più cause adunque molti de' signori, ecclesiastici e laici, nelle terre del Seprio e della Martesana, e consoli di borghi e piccoli comuni aderirono al Barbarossa e fecero accordi con lui: ed egli a que' due *contadi* (quest'è la prima volta ch'io trovo dato alla Martesana un tal nome) diè per governatore Gotzuvino, ch'era insieme capo militare, con residenza in Monza, come pare, e con al fianco consigliere ed uomo d'azione Guido conte di Biandrate, versatile uomo, che a seconda del vento ora stava coi Milanesi che l'avean fatto loro concittadino, ed ora con Federico.

Da Monza, tolta alla sudditanza de' Milanesi e molto favorita, Federico passò in Trezzo, e in quel forte castello pose un presidio di cento militi, de' quali diè il comando a Corrado di Maze e Rodegerio, due suoi fidati. Dal contesto di Sire Raul, che ci narra di ciò, pare che a costoro abbia anco dato il governo delle terre all'intorno *fino alla pieve di Segrate* (2): certo è che essi non tardarono a recar danni alle possessioni de' Milanesi in quelle terre, *ad esigere il*

(1) Vedi i relativi documenti accennati al capo IV dell'opuscolo di Nicolò Sormani, *Notizie del Sacro Monte sopra Varese.*

(2) Sire Raul, opera citata, presso Muratori, *S. R. I.*, tom. VI, col. 1182.

fodro ed a commettere vessazioni contro *rustici e cittadini.* È probabile quindi, che a questo governo militare, la cui sede era a Trezzo, appartenessero anco le pievi di Vimercate e di Gorgonzola e tutta l'ampia pieve di Pontirolo, di cui eran parte Trezzo e le terre adiacenti: perocchè è noto che le *pievi* erano, e furono lungo tempo da poi, divisioni territoriali anche nell'ordine civile.

Abbiam dunque, per opera di Federico, fusi in uno i due contadi o territorii del Seprio e della Martesana, col capo luogo a Monza (1): ed era questo un accorto divisamento contro i Milanesi a spogliarli di notevol parte del loro territorio; era pel Seprio un richiamo, e per la Martesana un'applicazione del prisco vincolo feudale, che legava sempre più quelle terre e quelle genti all'Imperatore, da cui derivava ed era conferito quel *contado*, tolto ai Milanesi, e dato allora ad un tedesco. Abbiam anche il *distretto militare* di Trezzo ed assai verisimilmente comprese in quello le tre pievi di Pontirolo, Vimercate e Gorgonzola: ma a quale delle due giurisdizioni appartenessero le pievi di Brivio e di Garlate non trovo indizio su cui fondarne alcuna congettura.

(1) L'accorto Federico ben vide che Monza, propinqua a Milano, era opportuno punto d'appoggio a' suoi intendimenti contro questa formidabile città: perciò la fece sede al governo di quell'ampio contado sepriese-martesano, e largheggiò con essa di favori e prima e dopo l'eccidio di Milano: la abbellì anco di qualche nobile edificio. Radevico, lib. I, cap. 44, scrive: « Quam Ecclesiam *(Modoici,* o piuttosto *Modiciæ),* iamdiu a Mediolanensibus subactam ac fere destructam, pristinæ libertati reddidit. » È perciò da credere che Federico si avesse anco guadagnata tutta l'amicizia dell'Arciprete e del Capitolo monzese, ricchissimo allora di possessi e di giurisdizioni feudali nell'alto milanese.

Ancora delle vicende e de' fatti de' Martesani dopo il 1158.

Federico intanto, dopo tenuta nel novembre una solenne dieta a Roncaglia, nell'aprile del seguente anno 1159, svelando ormai l'intenso suo odio contro i Milanesi, in Bologna li dichiarò ribelli all'imperio e condannò i loro beni al saccheggio e le persone loro alla servitù: volea ad ogni costo disfarsi di questo popolo potente e temuto. I Milanesi adunque, che ben conoscevano Federico, mossero i primi alle difese, e raccolto l'esercito, il 18 d'aprile si portarono a Trezzo, e in capo a tre giorni espugnato il castello, tradussero a Milano prigioni Rodegerio e più militi tedeschi, con molto denaro ivi già messo a custodia da Federico. Gotzuvino, ch'era a Monza governatore militare del contado sepriese-martesano, dovè star cheto e rassegnarsi a quel fatto.

Così fu accesa la seconda guerra tra i Milanesi e Federico, le cui varie fazioni a me non appartiene riferire al lettore: io ne sceglierò solo ciò che riguarda i Martesani e dà lume ai fatti ed alle vicende loro. Al quale scopo ricorderò, che, morto al primo di settembre del 1159 Adriano IV, gli fu dato per successore Alessandro III a grande maggioranza di voti: pochi cardinali, e fra questi un Imaro francese, monaco cluniacense, poi cardinale toscolano, un Guido di Crema, cardinale di S. Calisto, ed un Giovanni de *Mercone* pisano, cardinale di S. Martino, proclamaron papa, col nome di Vittore IV, Ottaviano di monte Celio, romano, amicissimo a Federico: costui ambizioso e sopramodo audace, al cospetto di quell'augusta assemblea, strappò di dosso ad Alessandro il manto pontificale e lo si indossò per farsi riconoscer papa: ma avendolo a lui levato a forza un senatore, egli n'ebbe pronto un altro da un suo cappellano, già da prima preparato e recato a tale intendimento, e se lo indossava per la fretta a rovescio, quando, aperte all'improvviso le porte della basilica vaticana in cui stavano, ir-

ruppe, con alla testa i due ambasciatori imperiali Ottone conte palatino e quel nostro già noto Guido conte di Biandrate, una turba di clero e di popolo e d'uomini armati, che gridando e infuriando proclamavan papa Ottaviano; sicchè attoniti e spaventati Alessandro e tutti i suoi fuggendo si raccolsero nella mole Adriana (1). Dall'insieme di questi fatti strani e violenti è manifesto che tutto avveniva per concerti già presi da chi voleva papa un amico dell'imperatore: ed è probabile assai che lo stesso Federico ci avesse messo del suo, consigli e denaro. Ma la canonica elezione di Alessandro fu generalmente riconosciuta da principi e popoli indipendenti da Federico. *Questi*, scrive il tedesco Voigt, *fu così ardito* da *citare* Alessandro ed Ottaviano *al suo cospetto in Pavia*, dove nel febbrajo del 1160 avea fatto adunare un conciliabolo di vescovi, o suoi sudditi o parziali suoi d'altri stati, e dove anima e motore di tutto era lo stesso Ottaviano, che fu riconosciuto per vero papa.

Ma Alessandro scomunicò l'antipapa e Federico e tutto quel conciliabolo di Pavia, ed al 27 dello stesso febbrajo una tale scomunica fu publicata a Milano nella Metropolitana, dove nel seguente marzo furono similmente scomunicati i *rettori* e *consoli* di più città lombarde, *del Seprio e della Martesana*. Così narra Sire Raul, ma confondendo un po' le cose: perocchè rettore del Seprio e della Martesana era allora un solo, Gotzuvino (2), nè credo che la Martesana avesse consoli con giurisdizione su tutto il territorio, mentre

(1) Comechè io mi dilungassi alquanto dal mio scopo, pure ho voluto accennar le circostanze riguardanti l'origine di quello scisma ch'ebbe tanti seguaci in Lombardia e rivela le male arti di Federico. Vedansi il Ciaconio ed i suoi continuatori che attinsero a nuove fonti: *Vitæ Pont. et Card.*, vol. I. col. 1012, 1048, 1051, 1071, 1104 et seq. Già a tempi di Adriano IV i cardinali Ottaviano, Guido e Giovanni erano stati spediti a Federico in qualità di legati, ed eransi, imperatore e legati, odorati a vicenda ed incontrati nel genio: i successivi eventi fan poi sospettare che l'accorto Federico avesse guadagnati quelli uomini ambiziosi a far causa comune con lui.

(2) Op. cit., col. 1184.

avean pur consoli le città lombarde, ed anco li aveano alcuni borghi e villaggi del Seprio e della Martesana. Sicchè il Giulini è inesatto, scrivendo nell'*Indice* alla voce Martesana, *Suoi rettori e consoli scomunicati.*

Intanto tra i Milanesi e Federico andava innanzi la guerra; ma era una guerra di piccoli fatti e rappresaglie: chè all'imperatore non erano ancor giunte le milizie di Germania, per tentare qualche maggior fatto.

Nell'aprile di quell'anno, 1160, forse allo scopo di riprendere Trezzo, egli alla testa di un corpo di Lodigiani si portò a Pontirolo, e ne prese e mise a fuoco e rovine il castello che più non risorse, e demolì similmente il bel ponte che i Milanesi aveano a grandi spese rifabbricato sull'Adda: poi tornò a Lodi: ma qui, dolente d'aver lasciata a Pontirolo intatta la chiesa plebana e la annessa canonica, che, ben munite e difese da molta gente, non avea potuto prendere, vi tornò, e le prese, e di là passato a Fara, espugnò anche dopo un lungo conflitto quel forte (1). Poi, venuto più abbasso lungo l'Adda, e veduti sull'altra sponda soldati milanesi, non tentò più oltre, e pare, pe' fatti sorvenuti, che di là si riparasse a Como. Ma poi nel seguente maggio gli imperiali, venuti nell'agro milanese all'intento di guastarvi le biade, commiser prede e devastazioni in villaggi e territorii de' signori milanesi od affezionati a Milano. Lo racconta Sire Raul (2), ma anche qui inesatto e confuso, anche per colpa del copista, come credo. Io così lo intendo: Federico, mossi i suoi da Como al prossimo Vertemate, di qui scese fra il Seveso e il Lambro, ne' territorii di Briosco, Verano, e Meda, scorrazzando co' suoi e guastando colline e campagne: poi calando più in giù, guastò biade e legumi ne' territorii di Legnano, Nerviano, Ro, ed altri luoghi: finchè comparso alle difese l'esercito de' Milanesi pronto a combattere, Federico, stimando più opportuno il ritirarsi, incendiate per via alcune

(1) Giulini, *Memorie*, ecc., vol. III, pag. 559.
(2) In Muratori, *R. I. S.*, tom. VI, pag. seu col. 1184.

case a Bareggio ed a Morimondo, andò co' suoi a Pavia. Fu dunque una corsa devastatrice per le terre martesane e sepriesi da Como a Pavia, sue amiche città. E leggendo io di que' guasti e di quelle arsioni, commesse intorno a Meda ed a Morimondo, sospetto che l'antico e ricco monastero delle benedettine di Meda e l'altro de' cisterciensi di Morimondo stessero pei Milanesi e pel legittimo papa Alessandro.

Nè i Milanesi ristavano. Ho già fatto cenno dell' andata loro nel luglio del 1160 a prendere villaggi e castelli nella Martesana, devoti a Federico o tenuti da' suoi aderenti, Cesana, Corneno, Erba e Paravicino: quell'impresa fu compiuta colla battaglia vinta dai Milanesi alla Tassera contro l'imperatore, che dovè ritirarsi a Como co' suoi: ma quelli non valsero a prendere il castello di Carcano, ben munito e difeso con pertinacia dagli imperiali. In quelle fazioni i Milanesi ebbero validi ajuti dai terrieri d'Erba ed Orsenigo, che furono poi premiati con privilegi d'indennità durati a lungo (1); stavano invece con Federico anche soldati e militi martesani: ed è verisimile che allora molto s' adoperasse, con uomini dipendenti e denaro, a favore di Federico, cui era devotissimo, Algiso abbate di Civate (2).

I Milanesi tentaron anche fazioni nel Seprio per ricuperarne le terre ribelli, e recaronsi con buona mano di soldati nelle pievi di Appiano, Varese ed Arcisate; ma indarno assediarono il forte di Castiglione validamente difeso dai signori già conti del Seprio e da altri militi aderenti a Federico (3).

Fin qui una guerra, lo ricordo ancora, di piccoli fatti. Perocchè Federico non avea seco che pochissimi tedeschi e pochi italiani; ma gli giunse poi da più parti dell' alpi l'esercito, e potè allora andar contro a Milano, e la assediò (1161), e colla fame la obbligò ad arrendersi a discrezione (marzo,

(1) Op. cit., col. ead.
(2) Op. cit., col. 1185.
(3) Op. cit., col. 1185.

1162): poi decretò demolirne innanzi tutto le formidabili munizioni ed i publici edificii. Vennero allora uomini sepriesi e martesani a rovesciar le torri e le difese di Porta nuova, e non quella sola, ma altre volte ad intervalli fra l' anno vennero ad imperversare contro le deserte e nude mura delle case: chè tanto acceca gli animi l' ira di partito (1).

La Martesana divisa in due regioni, dai tempi del Barbarossa in poi, come pare.

In due documenti, l'uno del 1298 e l'altro del 1344, recati nel *Chronicon Humiliatorum* del Tiraboschi (2), vediamo divisa in due regioni la Martesana: l'una è detta *fagia* seu provincia *de medio, di mezzo*, e comprendeva le pievi di Bollate, Desio, Agliate e Cantù, e quasi per intero la pieve di Missaglia fino alla Molgora: l'altra è detta *de ripa Abduæ infra*, e questa, da Garlate e sua pieve stendendosi in giù fino a Cassano, comprendeva le pievi di Brivio, Vimercate e Gorgonzola, con Cernusco Lombardone, con Trezzo e la restante pieve di Pontirolo di qua dall'Adda, con Pioltello in pieve di Segrate, e Cassano.

Così si ebbero ampliati d'assai a levante e più a mezzodì i confini dell'antica Martesana, divisa in due, la *centrale* e la *abduana* sulla destra dell'Adda.

Ma quando avvenne dessa questa ampliazione? Io credo avvenisse ai tempi di Federico primo, che scompose, poi ricompose ampliando il contado della Martesana; e a Trezzo, forte luogo sull'Adda, non solo ne stabilì la sede, ma vi ag-

(1) Op. cit., col. 1186.

(2) Tiraboschius Hieronymus, *Vetera Humiliatorum monumenta*, vol. I, *Dissertationis* septimae Pars prima, pag. 377, § XLV, et pag. 386, § LIII. (Mediolani, Galeatius, 1766-68, vol. 3 in-4.°)

giunse giurisdizione su tutto l'episcopato bergomense: il che disponeva, io penso, specialmente in odio de' Milanesi.

Ciò si rileva dal Morena, scrittore di que' tempi: il quale racconta, che Federico, dopo rovesciata Milano, innanzi al tornare in Germania colla moglie (settembre, 1164), avendo già scomposto di nuovo in due quel contado sepriense-martesano, donò il contado del Seprio a Gotzuvino, e nel borgo di Trezzo, fatto sede d'un'ampia giurisdizione amministrativa e militare, mise podestà Ruino, un tedesco suo devoto, prepotente ed avaro, cui assegnò il governo di tutta la Martesana, di tutto l'episcopato bergomense, anche fino a Rivolta (1). È credibile, che, ampliata allora d'assai la Martesana, emergesse la distinzione fra l'antica o centrale, *de medio*, e la recente od abduana, *de ripa Abducæ infra*.

Sol presso a tre anni governò qual rapace violento podestà, ma il nome di *martesane* rimase poi alle terre attorno a Trezzo ed a Vimercate. Che iniziata nel 1167 a Pontida la lega lombarda contro Federico, Milanesi e Bergomensi, stanchi per le vessazioni e le ribalderie di Ruino, mossero in quell'anno medesimo all'assedio di Trezzo, dov'egli era annidato con pochi Tedeschi e pochi Lombardi e molto denaro dell'imperatore, e nell'agosto lo presero: poi vinto pochi anni dopo (1176) lo stesso Federico a Legnano e celebrata la pace a Costanza (1183), riebbero i Milanesi per patto tributaria di nuovo, col Seprio ed altri minori contadi, tutta la Martesana (2).

(1) Morena Otto, *Historia rerum laudensium*, in Muratori, *R. I. S.* tom. VI, col. 1125.
(2) Id. *ibid.*

Degli ultimi cenni che de' Martesani si leggono negli Scrittori delle cose milanesi.

Esporrò adesso come io intenda gli ultimi cenni, che de' Martesani si trovano nei nostri Scrittori e si riferiscono al secolo decimo terzo ed al seguente.

I *contadi* del Seprio, della Martesana, e di Lecco, e qualche altro ricordati come tali nel diploma di Federico del 1185 rimasero da poi per lunghissimo tempo nella piena giurisdizione ed intera dipendenza da Milano, formando la vasta *campagna* milanese.

Ma qui, limitandomi, come debbo, alla Martesana, io non so dire con fondamento, se e in quale delle sue terre fosse un centro di amministrazione del territorio, o sede d'alcun giudice o *messo* della republica milanese. Di ciò nulla io ho trovato negli Scrittori e Cronisti, nessuna carta, nessun ricordo in proposito fra i molti storici documenti a noi pervenuti del secolo decimo terzo. Inclino però a credere che nel vasto territorio delle due Martesane fossero due centri d'una tal quale amministrazione, per esempio, a giudicar le cause civili e criminali, forse solo di minor rilievo, a promulgare ordini e statuti spediti da Milano, a provedere che a Milano dai territorii de' villaggi e de' borghi fosse condotta la prescritta quantità di granaglie a mantenervi l'abondanza. Questi centri erano, come pare, Cantù capo della Martesana *di mezzo* o superiore, e Vimercate capo dell'*Abduana* o inferiore. In questa credenza m'induce un cenno del Fiamma, il quale, descrivendo lo sfilare delle varie schiere componenti l'esercito milanese, veduto sur una torre da Federico II nel 1239, al giungere di quei di Cantù e di Vimercate con Marziani, fa dire da un milite a Federico: *Questa è la Martesana*, e fa esclamare a Federico: *Oh quanto numerosa è questa Martesana!* Il modo del di-

pinger le cose è poetico, ma credo che in fondo esprima il vero (1).

Premesse le quali cose, mi giova anco ricordare, che le discordie cittadine, durate a lungo in Milano tra nobili e popolo, poi tra Ghibellini e Guelfi, uscivan talvolta, come era naturale, ad involgere ne' guai la soggetta campagna, dove molti nobili aveano tenimenti e castelli ben muniti, e coloni ed aderenti. Perciò anco l'ampia Martesana, frequente di popoli e di signorili castelli, fu talvolta teatro a queste gare di fazioni ed a brutti e feroci fatti. Ora a queste particolarità appunto si riferiscono i brevi cenni, che de' Martesani, dal 1200 in poi, ci hanno lasciati gli scrittori delle cose milanesi.

Così, a cagion d'esempio, la società che attorno al 1224 fu in Milano de' capitani e valvassori Martesani, non fu altro che una fazione o partito di signori, possidenti nelle terre martesane ed abitanti in Milano. Fazioni o partiti erano similmente allora tre altre società, quella de' capitani e valvassori milanesi, quella de' mercanti milanesi, e quella de' capitani e valvassori sepriesi, ciascuna delle quali avea un capo o podestà o pretore: tutte malaugurate divisioni e tristi esempi di discordie cittadine.

Un altro esempio. Al 1257 i nobili milanesi, usciti fuor di Milano per togliersi al prevalente partito popolare, eransi riparati nel castello di Seprio: e allora trecento militi della Martesana vennero a difesa loro. Era sempre una guerra di partiti fra i nobili ed il popolo di Milano; e quelli trecento

(1) In questa credenza, che Cantù a que' tempi fosse capo della Martesana *di mezzo,* mi conferma il seguente riflesso. Nel trattato di pace conchiuso nel 1225 tra i nobili e il popolo di Milano è fatto cenno di Cantù e di Lecco e delle terre ad essi soggette. « Statuì che Canturio et Lecco con le terre sottoposte ad essi borghi. » Corio all'anno 1225. Lecco e Cantù eran dunque capo e centro a terre rispettivamente comprese in un dato territorio e sotto una rispettiva giurisdizione. È quindi verisimile che Cantù fosse già allora capo della Martesana di mezzo.

non erano Martesani di varia condizione, ma militi o nobili, capitani e valvassori, che, ostili al popolo, venivano a difesa di nobili e facean quello che aveano già fatto, con pessimo esempio, altra volta i loro maggiori.

Quelle fazioni tra nobili e popolo durarono acerbe in Milano dal 1222 fin verso il 1262; prevalse il popolo, che da ultimo aveva a signori i Torriani; e in quel periodo d'anni nelle terre martesane furono demoliti, perchè asilo di nobili, i castelli di Vaprio, di Pirovano sopra Missaglia e di Verano, che più non risorsero; poi il castello di Tabiago in pieve d'Incino, vasto e ben munito, dove furon fatti prigioni dal popolo milanese presso a novecento nobili, molti de' quali ebbero mal fine; poi furono spianati i muri e colmato il fosso de' borghi di Brivio e di Garlate (non Gallarate) e verisimilmente, con altri luoghi forti sulle sponde dell'Adda, fu distrutto allora il castello di Lavello quasi di contro ad Olginate.

Fatta poi la pace tra nobili e popolo, in quel breve tempo che succedette d'ordine e di tranquillità, vediam raccolti dalla Republica milanese nel Seprio e nella Martesana soldati per le imprese a riprender Novara ribellatasi (1272), e il castello di Boffarata in Valtellina (1273) usurpato con violenza da un Venosta al vescovo di Como, a cui fu reso.

Sopravennero i Visconti contro i Torriani, e quel vecchio fermento delle discordie cittadine si riaccese gagliardo, assumendo nome e colore di guelfi e ghibellini: la parte guelfa era capitanata dai Torriani, non per sentimento, ma per politica, poi, caduti questi, dai Papi, che mandavan legati in Lombardia, sovente alla testa di milizie; la ghibellina ebbe a capo i Visconti, ai quali perciò fu d'uopo sostener lunga lotta, sospesa a quando a quando da brevi paci, contro i legati pontifici. Allora i nobili della città e campagna milanese, che in tempi addietro aveano, solo in piccol numero, seguita la parte popolare, si diviser tutti tra guelfi e ghibellini, a norma degli interessi, delle parentele, degli umori o che so io. Aveano il sopravento or gli uni ed or gli altri;

e fu quello un lungo periodo di mali e di sventure per Milano e la soggetta campagna.

Quindi nell'ampia Martesana (1), come che in alcuni luoghi, per esempio, nelle pievi di Cantù con Galliano, di Incino e di Garlate, prevalesse la parte ghibellina, in altri, come in quelle di Missaglia e Vimercate, la guelfa; tuttavia erano di continuo qua e colà armati l'un contro l'altro guelfi e ghibellini, l'un signore contro il vicino, l'un villaggio contro l'altro. E perciò frequenti arsioni di campagne e di case e sorprese violente e rapine e ferimenti ed uccisioni. Questi furono i guai che nel secolo decimo quarto e ne' principii del seguente desolarono in gran parte le terre martesane, e gli avanzi de' castelli e delle torri, onde sono ancora sparsi sui colli ed alla pianura, ne fanno testimonianza.

Del nome di *Monte di Brianza*, surrogato ad una notevol parte del territorio martesano.

Non conosco ancora alcun documento *officiale* anteriore al secolo decimoquinto, in cui sia espressa la locuzione *Monte di Brianza* come rappresentativa di un notevole territorio. Ma da scritti di quel secolo si rileva che allora un tal nome

(1) « Marthesana, quæ tertia pars agri mediolanensis est. » Così scrisse sotto l'anno 1313 Giovanni da Cermenate, rozzo ma schietto cronista, che narrò le cose milanesi dal 1307 al 1313. V. in Muratori, S. *R. I.*, IX, col. 1283.

Al 1356 la pieve di Missaglia era ancora nella Martesana, come si rileva dal seguente documento di quell'anno, registrato nel vol. 32 delli Atti delle visite arcivescovili in quella Pieve: « Instantibus Præposito et Canonicis intrinsecis et extrinsecis ecclesiæ s. Victoris de Massalia, sapiens vir dominus Christophorus de Buzachis de Rips legum doctor, Martesanæ Vicarius, » intima ai Comuni e Consoli di quella Pieve, ne' quali la chiesa di Missaglia avea possessi, che faccian consegna di tutti quei beni.

Monte di Brianza era dato al territorio collettivo delle pievi di Incino, Oggiono, Garlate, Brivio, Missaglia ed Agliate. Valga per tutti la attestazione dello storico contemporaneo Tristano Calchi, il quale lasciò scritto che la regione lunga circa venti miglia tra Como e Lecco al 1490 *volgarmente si chiamava Monte di Brianza* (1).

All'incontro, pel tenore di un decreto di Galeazzo conte di Virtù dell'ottobre del 1385 (2), è da credere che il nome di Martesana fosse rimasto a terre della *pianura* milanese: perocchè vi leggiamo, che la Martesana colla Baziana, avente a *capitano* o governatore un Piosello da Seratico, comprendeva la corte di Monza colle pievi di Bruzzano, Bollate, Desio, Gorgonzola, Mezzate, Vimercate, Segrate, S. Donato, S. Giuliano, Locate, Rosate, Decimo e Settala; credo che delle ultime sei pievi si componesse il territorio della Baziana.

Ma pure quel nome di *martesane* alle terre montuose dell'alto milanese era ancor dato a quando a quando nel secolo decimoquinto, mentre nell'uso volgare s'andava lentamente surrogando quell'altro di *Monte di Brianza*. E perciò non solo ad un precedente decreto di Galeazzo del giugno del 1385, in cui è cenno di famiglie delle pievi di Incino, Oggiono, ecc., fu premesso il titolo *Gratia concessa*

(1) « Media ea (inter Comum et Leucum), quæ viginti milliaria procurrit, peninsula, quâ continenti hæret, Briantiæ mons vulgo vocitatur. » Così nel libro *Nuptiæ augustæ,* etc., a pagina 110: quelle nozze furono celebrate nel 1493. Con tale delimitazione il Calchi comprese nel *Monte di Brianza* anco la Vallassina. E prima nel nono libro delle *Storie milanesi,* a pag. 186, lo stesso Calchi, descrivendo i limiti della Martesana ai tempi del Barbarossa, ed escludendone, a torto però, il territorio dei Monti di Brianza, avea scritto: « Marthesanam dicimus planitiem, quæ Lambrum inter et Abduam ac montes a Briantia, olim oppido, muncupatos interjacet, cujus caput est Vicus mercatus. » Determinandone così i confini, egli ha descritto la Martesana de' suoi tempi, non quella de' tempi di Federico, ed ha confermato che al cadere del secolo decimoquinto le terre montuose dell'alto milanese avean nome collettivo di *Monti di Brianza.*

(2) *Antiqua Ducum Med. Decreta* (1654), pag. 87.

certis hominibus et parentelis Marthesanæ (1), ma anche in Codicetto ms., giudicato meritamente del 1450 o in quel torno, lessi queste parole: « Baptista da Monte habita a cantori (canturio) in Marthesana (2). »

Che adunque il nome di *Monte di Brianza*, ed anco di *Brianza* puramente, sia stato dato in addietro e tuttora si conservi ad una regione più o meno estesa nell'accettazione e nell'uso comune, la quale fu già territorio *martesano*, è cosa manifesta per quel che s'è detto, e notissima a quanti abitano l'alto milanese; ma non son note del pari l'origine e l'epoca certa di quel mutamento di nomi.

Mi sia adunque permesso di qui esporre una mia opinione in proposito, voglia o no accettarla il lettore. A nord della valle occidentale di Rovagnate e poco lunge da quel villaggio sorge un colle il cui nome è Brianza e verisimilmente in più lontani tempi Barianza, di cui il più vecchio ricordo da me rinvenuto è in un diploma di Federico Barbarossa del 1162. Su quel colle è una chiesa antichissima dedicata a s. Vittore, che fu già centro parochiale ai popoli di Nava, Bestetto, Brianzola, Peslago, Perego, Rovagnate, Ohe, Giovenzana, Cagliano e terre limitrofe fino alla Molgora da Mondonico a Monticello. Questi popoli, soggetti in addietro alla parochia plebana di Missaglia, per esserne troppo discosti, aveano implorato ed ottenuto dalla curia arcivescovile nel 1429 d'esserne smembrati ed ascritti canonicamente alla *cura* di S. Vittore di Brianza, che fu detta *la cura del Monte di Brianza*. Ora io credo che da questo fatto e dall'importanza di quel colle, fatto centro parochiale a più Comuni, sia derivato l'uso di accennare *quei del Monte di Brianza*, e che il significato di una tal locuzione, nell'uso comune, siasi a grado a grado allargato a comprendervi

(1) *Ant. Duc. Med. Decr.*, pagina 77. Le famiglie accennate in quel decreto avean domicilio e possessi nelle pievi d'Incino, Oggiono, Brivio, Vimercate, ecc., come si ha da più documenti che le riguardano.

(2) Augustinus Rippa, *De genealogia Nobilium de Rippa:* questo codicetto è posseduto dall'ing. Cesare Riva-Finolo.

poi, fuor dei limiti parochiali, i vicini abitanti delle terre montuose fino ad inchiudervi in decorso di tempo le sei pievi qui sopra enunciate. Quest'è, come io credo, la probabile origine della locuzione collettiva *Monte di Brianza*, nata ed invalsa nell'uso nel secolo decimoquinto, e detta poi *Universitas Montis Briantiæ*.

Questa formola divenne poi *officiale*, come abbiam da più carte ed appare anche dai Commenti di Orazio Carpani agli Statuti di Milano, *Vicarius Montis Briantiæ* (o Brianzæ), ecc. (1).

E il nome di *Martesana*, scomparso affatto dall'antico e primitivo suo *territorio montuoso*, restò al tutto dimenticato. E scomparve da poi in tempi più recenti lo stesso nome anche dal *territorio della pianura*, di cui era capo Vimercate, e restò solo al *Naviglio della Martesana* (2), che fu così detto, perchè iniziato attorno al 1460 e condotto verso Milano pel territorio allora *martesano* sotto il duca Francesco Sforza e mercè gli studii d'un illustre architetto milanese, Bertola de' Novati.

(1) V. *Commentaria ad statuta*, etc., t. 11, cap. 96, ediz. del 1585. — In carta del secolo decimoquinto ho trovato che Barzanò era residenza del *Capitano generale del Monte di Brianza*, poi lo fu del Vicario.

(2) A questi dì il comune di *S. Agata* in pieve di Gorgonzola, per andar distinto da altro omonimo, assunse opportunamente l'aggiunto di *Martesana*.

CONCLUSIONE

Le cose fin qui esposte o discorse parmi si possano riassumere nei seguenti corollarii.

I. La Martesana fu una regione tra Como e Milano, abitata in antico da genti, le quali, perchè verisimilmente prestavano speciale culto al dio Marte, ebber nome di martesane.

II. All'epoca delli stabiliti contadi rurali sotto i re Franchi, la Martesana fu nome puramente geografico, non contado con giurisdizione; perocchè nelle fonti storiche non si ha cenno o ricordo nè di contado nè di alcun conte che l'abbia governata.

III. Anzi dobbiam credere, che fosse territorio soggetto a Milano e compreso nella *giudiciaria* o giurisdizione comitale di quella città, e, risalendo addietro ai tempi del dominio longobardo, nella giurisdizione del duca di Milano, il quale potè mandare qualche scabino (*o giudice*) qua o colà per le cause di piccol momento.

IV. Che poi nella prima metà del secolo dodicesimo la Martesana sia stata una piccola republica, siccome dopo l'asserzione del Giulini è senza prove ripetuto da molti, non ci permetton di crederlo nè la ignorazione del capoluogo (il quale era dunque Milano), nè il silenzio di tutti i fonti della

storia su di ciò, nè la gran potenza di Milano, che colle guerre comensi e lodigiane mirava a dilatare la sua campagna, a tutelarne meglio i possedimenti di confine, ad estendere le sue irrigazioni ed usufruttarle in una sfera più larga. E certo erano quasi tutti signori milanesi, alternanti il loro soggiorno anche alla campagna, quei che dal secolo decimo in poi aveano ville e castelli ed ampii poderi nella Martesana. E questa Martesana per tutto quel periodo era una regione sparsa di frequenti sì ma piccoli borghi e villaggi e casali, senza un capoluogo cospicuo, senza comode vie, senza industrie di conto, senza commerci: e i suoi abitanti non eran altri che signori e coltivatori di terre soggetti a que' signori (*cives et rustici*, secondo Sire Raul).

V. Sul declinare del 1158 Federico Barbarossa, estesa fino a Monza ed alle terre propinque l'antica Martesana ed unitovi il contado di Seprio e postovi al governo un solo, che verisimilmente avea sede in Monza, ne formò il contado sepriese-martesano: creazione che durò solo fino al 1164: nel qual anno, dopo aver rovesciata Milano e dispersine gli abitanti, isolò ancora il contado di Seprio, ed ampliò di nuovo la Martesana col comprendervi, esclusa però Monza, il distretto militare di Trezzo, ove stabilì il capoluogo dell'ampio contado. Ed ecco allora le due Martesane, delle quali è cenno in documenti di tempi di poco posteriori, la antica o mediterranea, per così dire, *de medio*, e la abduana o di qua dall'Adda, *a ripa Abducæ infra*. I Milanesi poi, dopo vinto Federico a Legnano e conchiusi con lui i trattati di pace del 1183 e 1185, avendo riacquistata la sudditanza dell'antico loro territorio provinciale, conservarono in uno que' nomi delle due Martesane, che eran puri nomi di territorio; e capiluoghi delle medesime furono Cantù e Vimercate.

VI. Sul declinar poi del secolo decimoquinto, mutando nome e confini, più terre dell'antica Martesana, la centrale o di mezzo, preser nome di *Monte di Brianza*, che riman loro ai dì nostri nell'uso volgare; e Cantù, che ne fu esclusa, cessò d'esserne il capoluogo. Poi in tempi più vicini, per le indotte nuove divisioni territoriali, il nome di Martesane scomparve anche dalle terre abduane, di cui era stato capo Vimercate.

Nota.

Secondo il Muratori, *Ann.* X, 478, e il Giulini, *Mem.* VI, 468, il nostro santo arcivescovo Galdino Sala, colpito da apoplessia, rendè l'anima a Dio il 18 d'aprile del 1176. Ma il Dozio, in questa *Dissertazione,* pag. 27, ne ragiona in modo che pare siasi attenuto piuttosto ad Alfonso Ciaconio, il quale, nelle *Vitæ et res gestæ Pontificum romanorum et Cardinalium,* tom. I, col. 1087, scrisse: « S. Galdinus ..... animam Deo reddidit anno salutis 1177, vel anno 1178, seu ex aliis 1175 ....; sed hac in re tabulis et actis Ecclesiæ Mediolanensis fides habenda est. »

FINE.

Pag. 5, lin. penult., in vece di *historœi* leggi *historiœ*.

INDICE

Al lettore . . . . . pag. 5
Al signor Promis . . . . . » 7
Del Contado della Martesana . . . . . » 9
Della probabile origine del nome Martiana *o* Marticiana, *e della probabile esistenza di due antiche tribù sulle rive del Lambro e dell' Adda* . . . . . » 10
Cenni delle carte e de' cronisti relativi alla Martesana » 16
Cenni di carte de' secoli nono e decimo che ascrivono al territorio di Milano, non alla Martesana, la Vallassina e le pievi di Brivio e di Vimercate . . . . » 19
Fatti e vicende de' Martesani accennati dagli storici, dal 1000 *al* 1158 . . . . . » 21
Il Contado sepriese-martesano ed il distretto militare di Trezzo costituiti da Federico Barbarossa nel 1158 . » 28
Ancora delle vicende e de' fatti de' Martesani dopo il 1158 » 30
La Martesana divisa in due regioni, dai tempi del Barbarossa in poi, come pare . . . . . » 34
Degli ultimi cenni che de' Martesani si leggono negli Scrittori delle cose milanesi . . . . . » 36
Del nome di Monte di Brianza, *surrogato ad una notevol parte del territorio martesano* . . . . . » 39
Conclusione . . . . . » 43

3 0112 099020122